INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia:
Anno L. 22. — [illegible] L. 21.
[illegible] L. 2 al mese e L. 6 per [illegible]
Estero. — [illegible]
Anno L. 33. — Semestre L. [illegible] —
Trimestre L. 12. — Mese L. 3,50.
Centesimi 5 in tutta Italia.

LE NOSTRE APPENDICI

Fra pochi giorni finirà la pubblicazione nelle nostre appendici del romanzo *Da morte a vita*, di Ugo Conway, che tanto piacque ai nostri lettori, e daremo principio ad un altro interessantissimo romanzo:

LA FUGGITIVA,

di Giulio Claretie, l'autore di *Miss Loara la Saltatrice*, da noi pubblicato e che ebbe lusinghiero successo.

Il solo nome dell'autore è più che sufficiente a stabilire il valore del romanzo, che è fra i suoi più belli.

L'intreccio, le scene varie e commoventi, i personaggi vi sono rappresentati con arte magistrale, e con una verità palpitante.

È, insomma, un romanzo che desterà certo grande interesse.

A fra poco, adunque.

NOSTRI TELEGRAMMI

Giers a Friedrichsruhe.

BUECHEN (Lauenburg), 7, *ore 12,12 pomeridiane.*

Stamane, alle ore 11,25, il ministro russo Giers, proveniente da Copenaghen, giungeva a Friedrichsruhe.

Era ad attenderlo alla stazione il gran cancelliere Bismarck.

AGENZIA STEFANI.

Monza, 7. — La Duchessa di Genova è arrivata.

New York, 7. — Il cardinale Mac-Closkey è gravemente ammalato.

Napoli, 7. — Proveniente da Corfù e Brindisi è arrivato il principe Federico Leopoldo di Prussia.

A Nisch e a Pest.

Vienna, 4 ottobre.

(Bx) — I giornali di qui sono concordi a giudicare pacifico il discorso pronunciato da re Milano per inaugurare i lavori della Scupcina a Nisch. Io l'ho letto bene questo discorso e casco dalle nuvole a sentirci lodata tanta calma e tanta moderazione. Forse a Vienna immaginano che S. M. avesse a gridare di punto in bianco: « Armiamoci e.... andate, » e si trovano soddisfatti che parli di armamenti ma non ancora di partenze. Se si tien calcolo di tutte le pressioni fatte a Belgrado, il re Milano ha tenuto il linguaggio più bellicoso immaginabile: egli ha accennato il programma della politica serba rispetto all'incidente bulgaro, dicendo che il suo Governo lavorerà o al ristabilimento dello statu quo ante in Rumelia, o all'adozione di misure che mantengano nei Balcani l'equilibrio stabilitovi dal trattato di Berlino.

Così già dicesi che alla Serbia sarà permesso di occupare il distretto di Widdino e altri pezzi di territorio. I popoli balcanici sono giovani, ma pur maturi ad un egoismo simile a quello di cui diede prova la Francia opponendosi, un tempo, all'unità italiana. I Serbi hanno voluto, in nome di una specie di diritto di natura, l'unità propria, ma si oppongono a che i Bulgari raggiungano la loro, come se proprio la Bulgaria una, principato o regno, non avesse ad essere, fatalmente, che una minaccia e un pericolo per il regno di Serbia! Si capisce la opposizione della Rumenia, che non è slava, ma è circondata da slavi, ed ha anzi tanti bulgari in casa, nella Dobrutscha; ma quella della Serbia!

Badate bene però; il re Milano ed il suo Governo mirano, col discorso del trono, a un problema di politica interna e dinastica, più che a un problema di politica esterna.

Fra i Serbi vi è un gran fermento, e la Corona suppone di volgerlo a vantaggio proprio, riconoscendone legittimi i motivi e dando loro un'espressione ufficiale. Può essere qualsivoglia la Maggioranza della Scupcina; può essere qualsivoglia il giudizio che sulla condizione delle cose in Serbia si cerca di diffondere all'estero. Il fatto è che, se le elezioni avessero potuto riflettere la volontà vera — buona o cattiva non monta — del Paese, la Maggioranza sarebbe riuscita contraria, non solo al Governo, ma alla persona del re, che da qualche anno a questa parte ha l'aria di durare come tale solo in grazia dell'influenza che ogni « buon serbo » detesta: l'influenza austriaca. L'Austria rende, senza dubbio, un grande servizio all'Europa nel porsi in ogni modo come argine all'invadere della fiumana panslavistica; fu questa sempre, ed è ora tanto più, la sua missione storica; ma si comprende che in Serbia non ne vogliano sapere.

***

Il Tisza, come vedrete dai telegrammi ufficiali, ha risposto finalmente all'interpellanza Franyi, Helfy e Szillagyi, deputati di estrema Sinistra i due primi, e portavoce della Sinistra moderata il terzo. Il ministro-presidente negò colla massima recisione che a Skierniewice e a Kremsier siasi risolta la definitiva incorporazione della Bosnia e dell'Erzegovina, e l'eventuale occupazione di altri territori; ma aggiunse che, « naturalmente, il Governo si riserba piena libertà di azione pel caso di avvenimenti oggi imprevedibili. » Qui giace nocco, per dirla alla fiorentina.

« Questi avvenimenti che voi classificate come imprevedibili — rispose l'Helfy — ognuno di noi li ha già preveduti, » e una voce dai banchi dell'Opposizione gridò: « Salonicchi! » — Possiamo ben desiderare di vivere in pace colla Russia; ma i nostri interessi, il nostro passato, il nostro avvenire c'impediscono di farne la nostra alleata — rispose l'Iranyi. In conclusione, dal discorso del Tisza non risulta di positivo se non questo: che, se è vero che qualche Potenza riconobbe il diritto della Turchia ad intervenire in Rumelia, ma le consigliò a pesare le conseguenze di un simile intervento, questa Potenza non fu l'Austria.

***

Su questo terreno, mi par che l'Opposizione, meglio che la Maggioranza, esprima il sentimento più diffuso del popolo ungherese. Poichè da molto tempo vivo periodicamente colà, posso credere di conoscere abbastanza bene il paese. Ora, il Tisza — che è l'idolo dei Magiari per quanto riguarda la loro politica interna e la loro viva e genuina e feconda vita costituzionale — non li rappresenta bene quando non ne incarna la invincibile diffidenza verso la Russia. È vero che l'alta posizione ufficiale impone de' limiti al suo linguaggio e l'obbliga forse a comprimere i suoi personali sentimenti; ma io so paro d'uomini, che appartengono alla Maggioranza, che sono fidi amici del presidente del Consiglio, e che pure, parlando degli avvenimenti di Bulgaria, hanno espresso le medesime idee, le medesime preoccupazioni dell'Iranyi dell'Helfy e del Szillagyi. Riguardo al problema del fermento slavo nei Balcani, ci è una opinione ragionevole, una corrente di giudizi calmi, che non ha ancora trovato chi la esprima e la rappresenti sistematicamente; poichè — dicono alcuni nostri — è impossibile che le cose restino come sono, e non ci son che due vie di uscita: o che gli Slavi siano abbandonati a se medesimi, e quindi alla Russia, o che l'Austria ne raccolga sotto il proprio dominio e ne comprima ne' suoi pericolosi movimenti ancora una parte, non è preferibile, anche per l'Ungheria, questa seconda?

Ma i più ancora non ragionano, e, non solo non vogliono altri Slavi nella monarchia, ma restituirebbero molti di quelli che ci sono. Ci è voluta l'immensa popolarità del conte Andrassy per ricondurre i Magiari ad un giudizio più calmo circa alla occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina. Il sogno di quattro quinti degli Ungheresi sarebbe di ricostituire il dominio turco in Europa quasi sulle sue vecchie basi. È questo [illegible] gabile se la popolarità del Tisza basterebbe ad acquetare i suoi compatriotti, non dico quando le due provincie occupate formassero un *Reichsland*, ma quando si ponesse mano ad occupazioni nuove. Il conte Kalnoky assicurò che nulla di tutto questo avverrà fino a che egli è ministro; ma gli fu domandato ironicamente: « quanto crede di rimanere ancora ministro? » In ogni modo, il giudizio della Stampa austriaca sulle dichiarazioni del Tisza è genuinamente quello che v'ho telegrafato stamane.

Da Trieste.

La Camera di commercio e la stampa libella. — Due petardi.

5 ottobre.

(X.) — Ieri venne sequestrato il periodico bimensile *L'Alba*, a motivo di un brillante articolo sulla stampa libella e sulle sovvenzioni accordate a questa dalla Camera di commercio. Queste inqualificabili sovvenzioni sono l'argomento dominante nei nostri Circoli commerciali. Non si può comprendere come persone rispettabili, come sono i signori componenti la Deputazione di Borsa, abbiano potuto discendere fino a sovvenzionare persone che offendono quotidianamente nel loro giornali tutto quanto Trieste ha di più nobile e di più sacro. Il sig. Stalitz, vice-presidente della Camera, profondamente impressionato dall'interpellanza Venezian e dai poco benevoli commenti della stampa onesta, avrebbe promesso di dare al ceto commerciale la dovuta soddisfazione, eliminando dal prossimo bilancio la cospicua somma di fiorini 1400 (3000 lire) destinati a sussidiare quella stampa libella.

Vedremo se il sig. Stalitz saprà mantenere.

***

L'altra sera, alle ore 9 1/2, scoppiava con forte detonazione un petardo nella stamperia Dolliena, e ieri sera un altro petardo scoppiava nella vicinanza del palazzo governale, ove abita il barone Depretis, luogotenente di Trieste. La detonazione fece accorrere gran gente e molte guardie di polizia.

Nessun arresto finora.

Ultimo corriere

TELEGRAMMA DA ROMA.

(7, ore 8,25 pom.)

Convocazioni elettorali — Arrivo d'un principe — L'unione monetaria — I comandanti delle divisioni — Pel collegio Ghislieri — Il vescovo di Biella — Il direttore delle Gabelle.

Il quinto Collegio di Torino ed il secondo Collegio di Verona sono convocati pel 1° novembre in seguito alla promozione ad ispettori navali degli on. Vigna e Borghi.

— È giunto il principe Federico Alessandro di Germania. Egli viaggia sotto il nome di duca di Meklemburgo.

— Assicurasi che la Francia propone agli Stati componenti l'Unione monetaria latina di rinviare la Conferenza, prolungando d'un anno la presente convenzione.

— Il generale Ricci sostituirà il generale Cacciaiupi nel comando della divisione di Cuneo.

Il generale Ciocialupi sostituirà il generale Sironi a Piacenza.

— Il professore Alfonso Buselli è stato nominato commissario al collegio Ghislieri di Pavia.

— Il Papa ricevette oggi in ispeciale udienza il vescovo di Biella, venuto a portargli le somme da lui raccolte per l'obolo di San Pietro.

— Venne firmato il decreto che nomina il comm. Castorina direttore generale delle Gabelle, in sostituzione del comm. Ellena.

(8, ore 9,10 antimeridiane).

Il banchetto di Ciriè — Le entrate dello Stato — Il torneo scacchistico.

Il *Capitan Fracassa* mette in burletta i discorsi pronunciati domenica al banchetto politico di Ciriè.

— Le dogane nel settembre hanno reso quindici milioni, aumentando di quasi due milioni i proventi dati nel settembre dell'anno scorso.

Il lotto è stazionario.

La tassa sugli affari ha reso una diminuzione di 300,000 lire.

— Causa le quarantene, è stato differito il torneo internazionale degli scacchisti.

Un audace furto a Bergamo.

BERGAMO, 8, *ore 10,15 ant.*

Questa notte ignoti ladri hanno perpetrato un audacissimo furto nella oreficeria di Gaetano Mazzola, in via Prato, punto principale della città.

Il danno si fa ascendere a 10 mila franchi.

I ladri sono penetrati nel negozio mediante rottura della inferriata del finestrone sovrastante alla porta del negozio.

IL COLERA.

(Nostro teleg. part.)

PALERMO, 7, *ore 11,40 ant.*

Il morbo si mantiene stazionario.

Ieri **128** casi, **69** morti.

Finora le tavole necrologiche contano **1842** morti.

Il colera è scoppiato a Barberia.

Le condizioni sanitarie migliorano a Brancaccio e a Bocca di Falco. Oggi parte di [illegible] la squadra Cavallotti-Pantado.

Gli indugi dei Comitati di beneficenza producono grande irritazione fra i bisognosi.

Sono state aperte nuove cucine. Finora sono state distribuite 167,669 razioni.

Continuano le demolizioni delle case lurido e dei cortili, dove s'accumulano immondezze.

Il ministro Taiani ha mandato 3000 lire ai colerosi guariti; il Municipio ha elargito allo stesso scopo una somma eguale.

Cavallotti divide la roba ricevuta dal continente fra i poveri.

La miseria è incredibile.

MARSIGLIA, 8, *ore 8,10 ant.*

L'Ufficio di sanità rilascia ai bastimenti la patente che porta nessun caso dopo il 4 ottobre.

Si spera che presto darà patente netta.

(Agenzia Stefani.)

Roma, 7. — Bollettino del colera dalla mezzanotte del 5 a quella del 6 ottobre: Provincia di Palermo: Palermo casi 105 (così ripartiti: mandamento del Molo casi 34, id. Oreto 20, id. Tribunali 13, id. Palazzo Reale 13, id. Monte di Pietà 15, id. Castellammare 6, militari 3, nel Manicomio 1); morti 60, dei quali 42 dei casi precedenti; Monreale (frazione Bocca di Falco) casi 17, morti 9, di cui 4 dei casi precedenti; Villabate casi 5, morti 2.

Provincia di Ferrara: Codigoro casi 1, morti 2; Copparo casi 1.

Provincia di Genova: Voltri casi 1 seguito da morte.

Provincia di Massa-Carrara: Villafranca in Lunigiana casi 1 seguito da morte.

Provincia di Parma: Collecchio morti 1 dei casi precedenti; Noceto casi 1; Varano Melegari casi 1, morti 1; Parma casi 1.

Provincia di Reggio-Emilia: San Polo d'Enza casi 2, morti 1 dei casi precedenti.

Provincia di Rovigo: Occhiobello casi 1; Porto Tolle casi 1 seguito da morte.

Palermo, 7. — Dalla mezzanotte al mezzogiorno 18 decessi di colera.

Marsiglia, 7. — Il *Temps* ha da Marsiglia che l'ufficio di sanità marittima rilascia ora le patenti nette per le navi in partenza da quel porto.

Madrid, 7. — Nel Regno si ebbero **294** casi con **100** morti.

Alessandria d'Egitto, 7. — La quarantena per le provenienze dai porti francesi ed italiani, eccetto quelli della Sicilia, è ridotta a 48 ore. Per quelle da Gibilterra a 24 ore. Per le provenienze da Bombay la quarantena è abolita.

La questione d'Oriente.

(Nostri telegr. part.)

BERLINO, 7, *ore 7,55 pom.*

È opinione che la Germania prevalse nel *memorandum* presentato nella Conferenza di Costantinopoli, il quale condanna recisamente la rivoluzione della Rumelia e riconosce nella Turchia il diritto d'intervenire. Ma la Turchia non userà di questo diritto e si accorderà direttamente col principe Alessandro di Bulgaria.

Il *memorandum* esclude la concessione di altri compensi.

— Un telegramma da Copenaghen al *Tageblatt* dice che l'imperatore di Russia rispose aspramente alla Deputazione bulgara che si recò da lui per conferire intorno al riconoscimento dell'unione della Rumelia alla Bulgaria e si meravigliò specialmente del contegno del metropolita.

ROMA, 7, *ore 8,25 pom.*

Il *Diritto*, deplorando la dimostrazione navale delle Potenze marittime contro la Grecia, si augura che l'Italia non prenda parte a questa dimostrazione illiberale ed illegale.

(Agenzia Stefani)

Costantinopoli, 7. — I delegati bulgari Tchomakoff e Hadzipetroff vennero incaricati di dare alla Porta schiarimenti sui fatti della Rumelia.

Filippopoli, 7. — La notizia che gli ambasciatori a Costantinopoli proposero nella prima riunione di creare il principe Alessandro soltanto governatore generale della provincia cagionò grande stupore. Credesi che il progetto sia inapplicabile, e temesi che con tali palliativi la questione si complichi e non si sciolga pacificamente.

Londra, 7. — Salisbury esporrà oggi ai suoi elettori di Newport la politica orientale del Governo, che consisterebbe nell'accettare il fatto compiuto in Rumelia, mantenendovi i diritti del sultano e respingendo le pretese di ingrandimento della Serbia e della Grecia.

Il Parlamento inglese verrà sciolto il 17 novembre.

Vienna, 7. — *Camera.* — I deputati della Sinistra interpellano il Governo circa la sua attitudine di fronte alla lotta di nazionalità in Boemia.

Vienna, 7. — Il *Correspondenz Bureau* è autorizzato a dichiarare assolutamente infondate le notizie dei giornali circa i preparativi per mobilizzare truppe ed armare navi da guerra.

Londra, 7. — Il *Times* ha da Sofia: Un dispaccio di Giers dice: « Poichè fu assicurato di essere stato il principe Alessandro trascinato, suo malgrado, dalla rivoluzione, il Governo dello czar, deplorando tale politica avventurosa, prenderà misure per prevenire d'or innanzi simili sorprese. »

Belgrado, 7. — La situazione si aggrava, si domanda l'annessione della vecchia Serbia.

Vennero chiamati sotto le armi i soldati di riserva della seconda classe.

Domani il ministro firmerà il prestito colla *Landerbank*.

Parigi, 7. — Il *Temps* ha da Filippopoli: Il sindaco fece affiggere un manifesto il quale annunzia che il sultano, dietro desiderio degli ambasciatori, accetta l'unione personale della Bulgaria alla Rumelia col principe Alessandro.

Lo stesso giornale ha da Smirne: Tre navi cariche di truppe sono partite ieri sera per Salonicco.

Da Sofia si assicura che la Bulgaria propose un accordo alla Serbia. Si ignorano le basi dell'accordo.

Londra, 7. — Salisbury, nel suo discorso a Newport, difende la politica del Governo, ribattendo gli attacchi fattigli recentemente da Chamberlain. Dichiara che la politica del Governo in Turchia consiste nel mantenimento del regime turco per quanto è compatibile col benessere della popolazione, ma che il Governo vuole soprattutto la pace.

Varna, 7. — Si ha da Costantinopoli: Benchè mantengasi un assoluto silenzio sulle riunioni degli ambasciatori, domenica e lunedì si esaminarono alcune soluzioni, come l'unione personale della Bulgaria alla Rumelia, la deposizione del principe Alessandro e la costituzione da darsi alle due provincie.

Gli ambasciatori non si riuniranno prima di aver ricevuto le risposte dei loro Governi. Si crede che l'Inghilterra e la Germania sosterranno la Bulgaria contro la Russia.

Una nuova circolare della Porta constata l'urgenza di una pronta soluzione.

Atene, 7. — Salisbury consigliò la Grecia a non muoversi, facendo risaltare i gravi pericoli in cui incorrerebbe la Grecia se l'esercito passasse la frontiera. Delyanni declinò formalmente i consigli dell'Inghilterra dicendo che seguirà i consigli delle Potenze amiche quando non siano contrari agli interessi dell'ellenismo. L'attitudine amichevole dell'Inghilterra verso i Bulgari desta vive apprensioni.

Il re, il Governo e la nazione sono d'accordo nel domandare dei compensi anche colle armi se l'unione bulgara viene riconosciuta.

I Candiotti sono pronti a proclamare l'unione colla Grecia. Delyanni li consigliò ad attendere gli avvenimenti.

Londra, 7. — Il *Times* ha da Sofia: Un altro dispaccio di Giers a Kolander dice che la Russia prenderà misure energiche [illegible] il Governo della Bulgaria.

Bucarest, 7. — Notizie da Costantinopoli dicono che la Turchia consentirebbe ad entrare in negoziati soltanto quando la Serbia avesse disarmato.

Elezioni di Francia.

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 7, *ore 3,55 pom.*

Secondo i calcoli fatti sugli ultimi risultati delle votazioni, la nuova Camera riuscirebbe composta di 212 conservatori, 106 radicali e 146 opportunisti, pure attribuendo ai repubblicani i seggi di Parigi e delle colonie.

I radicali hanno intenzione di aprire una campagna attiva contro il Concordato e contro i principi delle famiglie che hanno regnato in Francia.

Oggi in Borsa si fecero migliori affari a motivo delle notizie in senso ottimista venute di Oriente.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 7. — I risultati completi delle elezioni, eccettuato il dipartimento della Senna, danno 189 conservatori, 135 repubblicani e 221 ballottaggi.

Parigi, 7. — I risultati delle elezioni di Parigi sono ancora incompleti. I repubblicani Lockroy, Floquet, Delafosse, Brisson e Allain-Targé, ed i radicali Clémenceau, Barodet e Raspail hanno sin finora la maggioranza assoluta.

Parigi, 7. — I prefetti dei dipartimenti, ove vi sarà ballottaggio, sono chiamati a Parigi. Il ministro darà istruzioni affinchè usino la loro influenza per produrre un accordo fra le differenti liste repubblicane.

Londra, 7. — I giornali inglesi continuano ad occuparsi delle elezioni francesi.

Il *Times* pubblica una conversazione di un suo corrispondente a Parigi con l'ambasciatore germanico principe di Hohenlohe.

Questi disse: « Il risultato delle elezioni merita attenzione. I successi dei conservatori e dell'Estrema Sinistra alterano radicalmente l'equilibrio governativo francese. Se tutte le frazioni repubblicane della Camera non si pongono d'accordo, nessun Ministero potrà calcolare sull'indomani. È improbabile che l'Estrema Sinistra si inchini dinanzi alla superiorità numerica della Sinistra moderata. »

Il principe Hohenlohe crede altresì che le relazioni della Francia coll'estero potrebbero essere turbate, se il riavvicinamento possibile dei repubblicani moderati ai radicali si facesse in senso radicale. Il principe manifestò pure apprensioni pel caso in cui i conservatori acquistassero una posizione preponderante.

Bastia, 7. — Dei 17 candidati corsi nessuno riuscì eletto. Ottennero però maggiori suffragi Gavini e Abbatucci, bonapartisti, nonchè Arene e Ostino, repubblicani. Stamane soltanto si è conosciuto il risultato.

Parigi, 7. — Gli assembramenti ricominciarono, nella notte, dinanzi al *Gaulois*. Le medesime grida di ieri. La polizia respinse la folla nelle vie vicine. È interdetta la circolazione dinanzi al *Gaulois*.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 7. — Il *Cristoforo Colombo*, proveniente da Honolulu, approdava ieri a San Francisco. A bordo bene.

New York, 7. — Il cardinale Mac-Closkey ha ricevuto l'estrema unzione. Il Papa gli inviò telegraficamente la benedizione apostolica.

Madrid, 7. — L'*Imparcial* dice che si rinunziò di comperare le navi da guerra ed ai lavori di fortificazioni perchè la situazione del Tesoro basta appena alle spese occorrenti.

Rio Janeiro, 7. — Il conflitto sorto fra la Repubblica Argentina ed il Brasile, riguardo ai limiti della frontiera, venne regolato mediante convenzione firmata dai due Governi.

Madrid, 7. — Il re è completamente ristabilito.

La Banca di Spagna elevò per Cuba un prestito di 100 milioni. Si ridurrà al 80. Credesi che la Banca ispano-coloniale s'incaricherà dell'operazione.

Disfatta dei ribelli Sudanesi.

Suakim, 7. — Chermside ricevette il seguente dispaccio di Mazzopoli, datato da Asmara, 29 settembre: « È giunto oggi il generale abissino Chalikwana. Egli è arrivato qui da Kufeit il 27 settembre e riferisce che Ras-Alula incontrò il 23 settembre in quel punto i ribelli comandati da Osman-Digna. I madhisti erano fortemente trincerati a Kufeit. Il combattimento durò dal mattino fino a mezzodì. I ribelli furono battuti e lasciarono 3000 uomini sul campo di battaglia. Le tribù Beniamer ed Elgadra inseguirono i fuggitivi. Gli Abissini subirono grandi perdite. Ras-Alula ebbe il cavallo morto. Osman-Digna fu ucciso ed il suo corpo fu riconosciuto. I rinforti spediti dai ribelli assedianti Kassala, parti di [illegible] presso Elgardea, furono disfatti. »

Chermside ricevette una lettera autografa di Ras-Alula, che gli annunzia la vittoria.

Il colera a Palermo.

Scrive l'*Amico del Popolo* del 3:

« Stamane molti operai riuniti attorno a una scritta: *Siamo operai morti di fame, fateci la carità*, presentavansi ai passanti e ai negozi, chiedendo l'elemosina.

« Nessuno più di noi è al caso di conoscere le condizioni infelici in cui versano gli operai, e vorremmo che si pensasse a dar loro da lavorare o si somministrasse [illegible] soccorsi per poter sopperire ai loro [illegible] bisogni; ma simili dimostrazioni non [illegible] bero nè pensate, nè permesse. »

— La mattina del 3 il consiglio [illegible] arcivescovo di Palermo, [illegible] Cusini [illegible] [illegible] [illegible] parcolo sindaco e col deputato Crispi, e fra tutti e tre ebbe luogo un breve e cortese scambio di parole, il cui tema fu appunto la necessità suprema di un perfetto accordo fra tutte le autorità, in un momento in cui le conseguenze dell'epidemia che affligge Palermo potevano riuscire dannose e deplorevoli sotto vari aspetti.

Mons. Celesia, dopo avere lasciato al Comitato parecchi buoni di Cucina economica, si recò a visitare e a soccorrere parecchie famiglie del mandamento Castellammare, nelle quali il morbo aveva fatto strage.

— L'on. Cavallotti indirizzò alla principessa di Paternò la seguente lettera:

« *Gentilissima signora*,

« Sarebbe in animo del sottoscritto e dei compagni suoi d'iscrivere un certo numero di libretti d'assicurazione sulla vita (*Gresham*) al nome di altrettanti orfanelli, di tenera età e in condizioni di miseria, orbati del padre e della madre in questa epidemia palermitana, onde, fatti adulti, si trovino, mercè il sistema speciale dell'assicurazione, ad avere già un piccolo e sufficiente peculio nel loro primo affacciarsi ai bisogni della vita del lavoro.

« Vorrebbe il sottoscritto, ed i compagni con lui, potere in tal modo affidare in pertinenza parte l'amministrazione per l'opera sanna o cui presiede, signora principessa, la di lei gentile pietà; mentre, d'altra parte non saprebbe a chi meglio rivolgersi per la migliore attuazione del pensiero.

« E però, nel mettere a di lei disposizione, per ora, le millecinquecento lire necessarie, rappresentanti l'importo di N. 10 libretti da lire 150 ciascuno, il sottoscritto, a nome dei compagni, affida a lei, signora principessa — e prega la di lei bontà di volerla assumere — la scelta dei dieci orfani in ragione del maggior grado di miseria e di sventura; e i nomi che ella crederà comunicarci dei dieci, da lei prescelti, porteremo, partendo, con noi [illegible] nomi di [illegible] figlie, come un vivo ricordo della [illegible] generosa Palermo, a cui dal nord [illegible] tro d'Italia tornerà con più frequ[illegible] desiderio d'affetto il pensiero.

« Col più profondo ossequio, di [illegible] principessa

« Dev[illegible]

« FELICE CAVALL[illegible] »

Gli Italiani in Af[illegible]ca.

La *Nazione* di Firenze riceve e pubblica della lettera seguente del dottor Traversi annunziante il suo arrivo allo Scioa. È diretta all'egregio conte Augusto Bosurlin:

« Let-Marefia, 21 giugno 1885.

« *Caro Augusto*,

« Dopo tanto [illegible] tante peregrinazioni, ieri, alle ore 1 pom. giunsi felicemente a questa stazione italiana; puoi immaginarti con quanta mia consolazione! Dopo l'espulsione subita dal re Giovanni, ebbi [illegible] lo spavento di non poter arrivare [illegible] ala per le complicazioni della [illegible] se le voci che ad Assab non mi avrebber[illegible] passare; ma colla ferma volontà di rischiare tutto tutto, sono arrivato. Sebbene i miei lavori lascino a desiderare per mancanza, causa le subite contrarietà, ho l'animo tranquillo e rimetterò presto il tempo perduto.

« Sto bene, ottimamente bene, e se io cosa vuol dire viaggiare in questi paesi! È inutile ch'io ti dica come e quanto cordiale è stata l'accoglienza del conte Antonelli e del dottor Ragazzi. Qui sono come in terra italiana e tutto mi ricorda il nostro bel paese. Qui sono vivissime le memorie degli italiani che vi passarono e specialmente del marchese Antinori. Credo che nessuna località in questo luogo abbia il rispetto che quella gode. Non so nè posso farti ora una relazione del viaggio perchè ho da lavorare sopra qualche giorno e perchè ho bisogno di riposo; 45 giorni di viaggio, credilo, sono lunghi. Partendo domani un corriere per la costa, scrivo in furia per darti notizie di me, per levare di pensiero la famiglia e gli amici. Presto ti scriverò lungamente. Sua Maestà Menelik trovasi ad Entotto e perciò non l'ho per anco veduto, ma già mi hanno, per ordine, regali di buoi e montoni per suo ordine.

« Tuo affezionatissimo amico
« Dott. Traversi. »

La produzione del bestiame e i trattati di commercio.

La Commissione d'inchiesta sulle tariffe doganali, nel rapporto dell'on. senatore Lampertico, ha dovuto constatare che l'esportazione del bestiame italiano è andata, negli ultimi anni, diminuendo in proporzioni allarmanti.

Da oltre 165 mila capi di bestiame bovino che erano stati esportati nel 1878, siamo ora discesi a 70 mila capi appena.

Al commercio del bestiame con gli altri paesi contribuirono, in modo speciale, le provincie settentrionali e la Sardegna.

Dalla Toscana in giù si fa soltanto il traffico interno.

La Sicilia, che risente ancora le disastrose conseguenze di funesti episodi, trae dal continente gran parte del bestiame di cui ha bisogno.

Questo commercio fra provincia e provincia si va facendo sempre più attivo.

La Commissione, dopo aver affermato che gli aumenti del dazio francese esercitarono un danno sensibile sull'allevamento in Italia, consiglia di allevare d'ora innanzi le razze precoci e di peso considerevole, per compensare, in parte almeno, gli effetti dei dazi imposti dalla Francia.

Si vuol croatizzare la Dalmazia.

Leggiamo nella *Patria del Friuli*:

« I deputati della Dalmazia, notoriamente tutti croati, hanno elaborato un memoriale contenente le seguenti domande:

« Croatizzazione degli uffici pubblici, nonchè quella del Ginnasio di Zara; appoggio del Governo nelle imminenti elezioni comunali; residenza del Governo provinciale a Spalato anzichè a Zara; sovvenzione straordinaria al clero croato cattolico; soppressione delle scuole italiane; sospensione dell'inamovibilità dei giudici in Dalmazia; slavizzamento immediato delle Poste dalmate; protezione dell'elemento croato nelle provincie occupate, nonchè la loro incorporazione al triregno. »

L'Esposizione di Nuova Orleans.

Il R. [illegible] per la sezione italiana alla Mostra [illegible] di Nuova Orleans, conte [illegible], ha mandato il suo rapporto al [illegible] Grimaldi.

[illegible]

nelli — Paravicini, Tosca e C. — Macedonio Candiani — Francesco Saverioni — Id. — F. Il Bor e C. — L. Pennaro e C. — L. E. Ginini — Assano Canzi — N[illegible] Paredi — Luca G. Mitchell.

Dichiarati dal Regio commissario nel suo rapporto:

« Nell'insieme, gli italiani che direttamente o indirettamente hanno preso parte a questa Esposizione non hanno ragione di lamentarsi, ed io [illegible] che varii generi di lavoro che erano affatto sconosciuti in questa parte di America incominciarono ad entrare in commercio. »

L'Esposizione si ripeterà quest'anno per cura di una [illegible] Società. Verrà aperta il 10 novembre p. v.

NOTIZIE

Abbruciamento di biglietti.

Con recentissimo regio decreto furono fatte importanti innovazioni nel sistema di ritiro e di abbruciamento dei biglietti consorziali e già consorziali che sono stati ritirati dalla circolazione e sostituiti col fondo metallico del Tesoro.

Le innovazioni furono adottate sentita la Corte dei conti, il Consiglio di Stato e la Commissione permanente per l'abolizione del corso forzoso.

Per le nuove disposizioni, la classificazione dei biglietti consorziali da lire 5 e 10 destinati all'annullamento e all'abbruciamento si farà per quantità, per valori e per serie, esclusa la classificazione per numero.

Ritorno di truppe.

Essendo ormai constatato che l'ordine pubblico in Sicilia è perfetto, il Ministero ha dato ordine a parte delle truppe che si trovano a Reggio di Calabria in osservazione, di rientrare nelle loro guarnigioni. Oggi stesso è cominciata la mossa di quelle truppe, taluna delle quali faceva parte delle [illegible] ed altri [illegible].

[illegible] La Borsa di Parigi [illegible] la chiusura di 95, 80 [illegible] 109 [illegible] Inglese 101 1/16.

Dicesi di 50 la chiusura dell'Italiano.

Da noi nessuna affare.

Rendita [illegible]

Mobiliare [illegible]

Il rimanente [illegible]

Parigi	6	7
3 0/0 francese consolidato	82 0[illegible]	81 75
3 0/0 francese	10 47	70 12
4 1/2 0/0 francese	09 57	109 22
3 0/0 nuovi	— —	— —
Rendita italiana 5 0/0	94 90	94 55
Obbligazioni Romane	— —	— —
Ferrovie Meridionali	631 —	635 —
Cambio su Londra	25 22	25 22 5
Consolidati inglesi	101 1/16	100 1/16
Obbligazioni Lombarde	300 —	308 —
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

Parigi, 7 (Boulev.)		Genova, 7	
3 0/0	80 17		
4 0/0	109 25		
Rendita italiana	91 02	Ban. Naz.	— —
Ottomano	436 87	Merid.	— —
Ferr. Merid.	646 —		
Suez	1992 —		
Turco	—		

Mercato delle sete a Lione.

LIONE, 7 ore 5 pom.

Il mercato trovasi stazionario.

Si quotarono:

Greggie piemontesi	14/18	1ª qual. tr.	» 51
» italiane	10/12	1ª »	» 49
Trame piemontesi	20/24	3ª »	» 50
» italiane	24/26	qual. cl.	» 55
Organzini francesi	20/24	1ª qual.	» 58
» »	26/30	2ª »	» 53
» piemontesi	20/24	1ª »	» 57
» ital. lavor. franc.	22/24	qual. cl.	» 58
» »	16/18	2ª »	» 54

Solite condizioni di piazza.

BORSA UFFICIALE
8 ottobre.

Consolidato 5 0/0, godimento 1° luglio — Contrattazioni del mattino: fine, 94 90/92 1/2 — fine [illegible] 95 10 [illegible] 97 1/2 [illegible]

Colla cedola da [illegible] in corso: Corso medio 94 65.

Senza cedola: Corso medio 92 48.

Consolidato 3 0/0, [illegible] — Contrattazioni del mattino [illegible]: Colla cedola del semestre in corso: Corso medio [illegible] 0 50

Senza cedola: Corso medio [illegible] 20 25.

Cambio — [illegible] 100

Az. Credito Mob. Italiano — C. del matt. in l. 870 [illegible] 868 Lo.

Az. Banca Tiberina — C. del matt. in l. 64 [illegible] 649 Lo.

Az. Subalpina-Milano nuova — C. d. m. in l. 356 [illegible] 357 Lo.

Az. Credito Torinese — C. del mattino in l. 31[illegible]

Cronaca della Borsa, 8 [illegible] — Malgrado l'ottimismo che regna nei banchi degli operatori di Borsa, i corsi di tutte le Gonditi sono sempre in ribasso. Ieri l'apertura della Borsa si faceva a Parigi a corsi più bassi della chiusura precedente:

81 95, 80 32 1/2, 109 37, 94 65

Inglese 100 1/16.

La chiusura ufficiale ci mandava corsi ancora più deboli:

81 80, 80 35, 109 25, 94 50

Inglese 100 1/16.

Alla sera rimanevano invariati i fondi francesi; l'Italiano era migliore:

81 84, 80 15, 109 25, 94 50

Inglese 100 1/16.

In attesa delle votazioni di domenica, è assai probabile che i fondi francesi continueranno ad essere deboli. In quanto all'Italiano, vogliamo sperare che, mediante gli sforzi che si fanno, il miglioramento potrà continuare.

Però crediamo sia bene il non farsi delle illusioni perchè la situazione politica è sempre grave.

Ore 12.

Da noi la Borsa è sempre predominata dalla più grande incertezza.

Rendita fine 94 [illegible] a 92 10.
Rendita cont. 94 [illegible] a 94 85.
Banca Naz. 2174 a 2163.
Mobiliare 870 a 868.
Banca di Torino 817 a 815.
Banca Tiberina 649 1/2 a 648.
Ferr. Meridionali 641 a 640.
Ferr. Mediterranee 511 a 511 1/2.
Banco Sconto 125 a 124.
Credito Torinese [illegible] a 313.
Fonderia Ferrara [illegible]
Subalpina-Milano 357 1/2 a 357.
Industria e commercio [illegible] a 224.
Napoletano [illegible]

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, ottobre (sera)		6	7
Farine 12 marche pel corr. (*)	Fr.	48 75	48 90
» per novembre	»	49 25	49 30
» pei 4 mesi da novembre	»	49 87	50 —
» a 4 mesi primi	»	50 87	51 —
Zucchero ... 88 disp. (**)	»	45 37	44 50
» raffinato	»	110 50	110 —
» bianco 3 disp.	»	52 30	52 30
» id. a 4 mesi primi	»	53 —	53 30

Liverpool, 7 ottobre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 7000, di cui per la speculazione 1000 e per [illegible] esportazione 6000.

Gli americani in ribasso di 1/16.

Gli Surate prezzi sostenuti.

Importazione della giornata 2000.

Havre, 7 ottobre (sera).

Cotoni. — Vendite balle 1500.

Mercato e prezzi [illegible] regolare e con tendenza al ribasso.

[illegible] — Vendite [illegible] 3000.

Mercato [illegible].

Marsiglia, 7 ottobre (sera).

Frumento. — Importazione quint. 01425

Id. — Vendite » 7500

Mercato calmo.

ITALIA

Una gran lezione.

La lezione è stata data dal popolo francese, che parlò per mezzo del suffragio universale, alla Terza Repubblica; ma essa merita di essere seriamente considerata e meditata anche dagli Italiani.

Finchè la Repubblica attese a liberare il territorio dall'occupazione prussiana, a pagare alla Germania i miliardi dovuti, a rialzare il credito della Francia, a organizzare i pubblici servizi, a rifar l'esercito, a fabbricare strade ferrate e vicinali, a erigere scuole, a far, insomma, quello che era necessario per risollevare la Nazione, demoralizzata e corrotta da diciotto anni di impero, calpestata e spogliata dalla guerra, spaventata dalla Comune, essa ebbe le simpatie della gran maggioranza dei Francesi e segnatamente quelle della gran massa dei contadini, amici dell'ordine, della pace, che rendono proficuo il lavoro e possibile il risparmio.

Ma la Repubblica credette che non bastasse riorganizzare internamente la Francia, volle, a troppo poca distanza dalla caduta dell'Impero e dalla guerra, due cose che a poco a poco le alienarono le simpatie che si era acquistate: le imprese coloniali per affermare la Francia all'estero, l'onnipotenza nella gestione interna.

Le imprese coloniali cominciarono in Tunisia, si estesero al Senegal, al Congo, al Madagascar, al Tonkin, all'Annam, al paese dei Somali, e, nel volger di pochi anni, assorbirono centinaia di milioni, e sacrificarono, in guerra o sotto climi pestilenziali, migliaia di uomini, sottraendoli ai quadri dell'esercito in paese, alle officine ed ai campi. Esse accrebbero di molto le spese ordinarie e straordinarie nei bilanci: nulla arrecarono al loro attivo; aumentarono il debito già ingente dello Stato; impedirono qualsiasi sgravio d'imposta, ed anzi resero necessaria l'applicazione di nuove imposte; impedirono alla Repubblica di venire in aiuto dell'agricoltura e dell'industria nelle crisi per cui passarono e che ancora minacciano di peggiorare, e ritardarono di molto quella completa riorganizzazione dell'esercito e della difesa del Paese, che fu la prima promessa del 1871.

Queste costose e sanguinose imprese ebbero inoltre, in Francia, il torto di non essere state fatte per tutta la Francia, ma a beneficio di pochi grandi speculatori, creatori di titoli tunisini, inventori delle invasioni krumire per concertare la prima avventura coloniale, scopritori delle pepite d'oro nel Tonkin e provocatori delle Bandiere Nere per farne fare la conquista. Per questi speculatori, che aderirono alla Repubblica soltanto per sfruttare il loro paese, le avventure coloniali furono un gran beneficio; alla Francia in generale esse non riservarono che « grandi promesse d'avvenire » e grandi sacrifizi al momento. La Francia doveva accorgersi un bel giorno che essa era *dupe* di pochi audaci, che facevano della politica un'operazione bancaria per loro uso e consumo. Difatti, nulla spiegava la mania coloniale da cui pareva invasa la Francia: essa non ha eccedenza di popolazione per cui debba cercare altri territori; avrebbe eccedenza di prodotti, ma non può resistere sui mercati esteri alla concorrenza d'Inghilterra o Germania, ed i suoi prodotti industriali sono di tal natura che i paesi barbari non li accolgono e non li comprano.

***

Ecco dunque spiegata l'impopolarità in cui è caduta la politica coloniale, e come la Francia l'abbia condannata espellendo dal Parlamento quegli opportunisti che l'avevano inaugurata e praticata.

Ma, oltre a ciò, come abbiamo detto sopra, la Repubblica volle essere onnipotente, e non ebbe alcun riguardo ai sentimenti intimi della gran maggioranza dei Francesi, non ancora abbastanza preparati all'avvento della democrazia ed all'attuazione dei suoi ideali. Gran parte della legislazione repubblicana fu puramente teorica, non dettata dal criterio di quello che comportava lo stato intellettuale e morale della Francia. La Repubblica si propose di essere assolutamente anticlericale, senza pensare che la Francia non lo è, e che ci vuol del tempo ad abituare un popolo all'idea che la religione è una cosa e l'organizzazione civile d'un paese è un'altra. La Repubblica offese perciò molte coscienze timorate, le quali ora rugirono. — Oltre a ciò, la Repubblica fu esclusiva nella scelta dei suoi uomini: essa mise al bando tutti coloro che non le avevano appartenuto fin dalla prima ora, e non si curò di fare quella lenta assimilazione, quella naturale trasformazione dei partiti che forma ogni giorno nuove reclute e ogni anno aggiunge nuove legioni alla Maggioranza. Un migliaio d'uomini emersi dalle lotte interne combattute fino al 1877 credettero di poter governare per sempre ed esclusivamente la Francia senza nessun riguardo alle aspirazioni di altre capacità, e con ciò crearono al Governo costituito moltissimi nemici.

***

Quello che avviene in Francia deve servire di lezione a noi Italiani.

Dopo quindici anni, la Repubblica trovò il popolo francese malcontento, perchè realmente nulla fu fatto con un sentimento di riguardo al contribuente, all'operaio, al contadino. Si è parlato molto dell'*évènement des couches inférieures*, ma esse rimasero come erano prima del 1870, ed ora si rivoltano contro la Repubblica. Così sono venticinque anni che si è inaugurata l'unità italiana, sono quindici anni che questa unità è compiuta, o quasi compiuta, ma dalla rivoluzione italiana le classi inferiori non hanno finora ricavato alcun beneficio. I recenti tumulti, le ribellioni di Sicilia e di Napoli, dimostrano che le plebi sono sempre ignoranti; la pellagra, l'emigrazione, gli scioperi, le rivolte dimostrano poi che esse sono sempre più povere. Le imposte esorbitanti, portate all'ultimo segno, paralizzano lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, e rendono impossibile una soluzione delle crisi agraria e industriale nell'interesso di tutti. Anche da noi, come in Francia, non si favoriscono che i grandi speculatori; in Francia lo si fa colle imprese coloniali, in Italia colle Convenzioni ferroviarie, col monopolio della navigazione, e così via.

Anche da noi si fa molta legislazione teorica senza tener conto dello stato intellettuale e morale delle masse; anche da noi se ne consultano e se ne curano poco i bisogni; anche da noi si sottraggono ai campi ed alle officine troppe braccia; anche da noi si aumenta continuamente il debito pubblico; da noi si vorrebbe fare della politica coloniale militaresca, anzichè puramente mercantile. Si commettono anche qui la maggior parte degli errori che commise la Repubblica.

E se avverrà un giorno che le vittime di questo stato di cose si ribelleranno, che gli esclusi d'oggi verranno all'assalto per prendere anche essi un posto, dovremo meravigliarcene, avremo il diritto di lagnarcene?

Pensiamo che in Italia il pericolo è maggiore che altrove; pensiamo che da noi basterebbe una parola d'ordine partita dal Vaticano, basterebbe la rinuncia alla formola « nè eletti, nè elettori » per sollevare contro tutto l'edificio della rivoluzione italiana un numero certamente considerevole di forze nuove. Un principe di Savoia poteva dire: « Io non ho che da battere col piede sul terreno per far sorgere soldati. » Il Papa può dire: « Io non ho che da lanciare una parola per far sorgere migliaia d'elettori che finora non votano, e mandare al Parlamento decine e forse centinaia di deputati fedeli alla mia causa. » Egli potrà far ciò tanto più, quanto meno lo Stato italiano penserà ai bisogni del popolo.

Pensiamoci, o rinsaviamo!

I diritti e i doveri della pubblicità

I giornali quotidiani, per la loro stessa natura, per la brevità della loro vita, che è di un giorno, per l'incalzarsi vertiginoso degli avvenimenti e per cento altre ragioni ancora, hanno un'attitudine meno lodevole, ed è quella di accennare troppo di volo alle questioni vive del giorno e tirar via. Per modo che domani è già bella e dimenticata la discussione, che ieri ha tanto appassionato gli animi.

Non è compito certamente dei periodici giornalieri l'approfondire le questioni, perchè un tale ufficio sarebbe in contraddizione con la stessa loro indole di pubblicazioni quotidiane. Ma è certo però che sovente volte il cenno che si fa è troppo insufficiente, e che, per quella benedetta fretta telegrafica che oggi mena gli spiriti con la sua rapina, si abbandonano e si dimenticano argomenti di capitale importanza.

Facciamo qualche esempio. Non sono molti giorni, noi ci trovammo impegnati in un processo, che menò molto rumore, e nel quale, più ancora che i nostri interessi particolari, erano impegnati gli interessi altissimi della Stampa e della pubblicità, che è origine e garanzia d'ogni altra libertà. Fu un plebiscito unanime della Stampa italiana a favore nostro e della nostra causa, e noi conserveremo di esso la più grata ricordanza. Ma pochi furono quelli che, assurgendo alla tesi generale, si levarono alla difesa dei diritti della Stampa e della pubblicità; e ancora quei pochi dissero brevemente e rapidamente.

Ora nessuno più ricorda i termini della sentenza emanata in quel processo, e pure le affermazioni di taluni di quei considerando erano sì gravi che — senza menomare il rispetto dovuto alla maestà della giustizia — avrebbero potuto fornire argomento a serie considerazioni d'ordine generale.

L'altro giorno un autorevole giornale romano, cogliendo occasione da una notizia data prima da noi, ci rimproverava, niente meno, di aver poco patriotticamente compromessi alti interessi di Stato con una coverchia (?) pubblicità. L'affermazione era grave, e noi potemmo dimostrare all'egregio confratello romano, che, nel caso pratico, quella notizia non poteva aver compromesso nulla, perchè alla centesima edizione, e che, in ogni modo, in uno Stato libero, tutto si può e si deve fare alla libera luce del sole.

E oggi, conforme alle ragioni dette prima, torniamo di proposito sull'argomento, tanto più volentieri che ce ne offre buona occasione un importante scritto di G. S. Tempia, pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Rassegna di scienze sociali e politiche*.

***

Il Tempia, nel suo articolo *La Stampa e i segreti di Stato*, ritorna sur una questione che fu a lungo discussa al tempo in cui i fratelli De Vecchi furono accusati di aver violato i segreti di Stato; ragiona particolarmente degli impiegati che scrivono nei giornali, e avvisa ai modi di ovviare al pericolo che i segreti di Stato vengano propalati per mezzo della Stampa senza togliere agl'impiegati la più cara e la più umana delle libertà, che è quella di pubblicare il proprio pensiero. Su questo argomento dei segreti di Stato c'è poco da osservare, perchè abbiamo un concetto molto netto e preciso, un concetto che, si può dire, toglie di mezzo pregiudizialmente ogni altra questione. Ed è che più si perfeziona l'arte di governare, più si concretano gli ideali della libertà, più insomma i Governi si fanno umani e più necessariamente si restringe la cerchia dei segreti di Stato e più questi si designano nettamente, a tale è verrà forse un giorno in cui non cercheremo più quali siano i segreti affidati alla fede pubblica e i Tribunali avranno facilitate viepiù le loro indagini e i loro giudizi.

Pertanto, tutto il resto, cioè tutto quanto non è dichiarato dal Codice penale *segreto di Stato*, non solo può, ma deve essere oggetto di pubblicità. La pubblicità, ha detto un pensatore francese, è la pietra d'inciampo a ogni errore e il mezzo di tutti i progressi. Nelle Società democratiche è la prima delle garanzie dell'opinione pubblica, la sola garanzia efficace contro gli abusi dell'Autorità e gli errori del Governo.

« Nelle Società — dice F. E. Hervé — fondate più o meno direttamente sull'intervento della sovranità popolare, la pubblicità sostituisce con vantaggio quello che si è convenuto di chiamare l'equilibrio dei poteri... Si può giudicare della liberalità più o meno grande delle istituzioni di un popolo, dalla sua immistione più o meno grande nella gestione de' suoi interessi dal grado di pubblicità riservato agli atti del suo Governo, dalla libertà della stampa e delle pubblicazioni lasciata a tutti. »

La pubblicità è una forma della responsabilità e — come tale — una limitazione morale dei poteri.

Secondo il nostro avviso, non vi deve essere nessun fatto, nessuna questione, nessuna notizia, che possano sfuggire al [illegible]. Come sono discutibili, nel campo teorico o nell'ambito delle leggi morali e penali, tutte le opinioni, così tutte le notizie sono pubblicabili. Il nostro ideale di Governo è quello in cui v'è minor quantità di fatti o notizie nascoste e la pubblica opinione più influisce negli atti degli amministratori. Queste sono conseguenze logiche del fatto che ora i Governi son fatti pei popoli e non più i popoli pei Governi; e son conseguenze logiche dell'aver istituito in ogni campo dello scibile il libero esame.

Infatti sarebbe strano che, mentre è permesso il libero esame in ogni scienza, in ogni questione più ardua, fosse negato nella pubblica amministrazione, che più direttamente e più materialmente tocca gli interessi umani. Nè vale fare la sottile distinzione della pratica dalla teoria; dice uno storico valentissimo che chi fa una tale distinzione commette o un errore di fatto o un errore di giudizio.

***

Il Tempia non è autorità sospetta. Egli dice:

« Stampa e segreti! Due cose che fanno a' pugni, chi non lo vede? La Stampa è l'ultima attuazione pratica del principio della *pubblicità* a cui si informano i moderni Governi civili, è la pubblicità della pubblicità, è di quel principio l'applicazione che guarentisce tutte le altre applicazioni. »

Però l'illustre pubblicista pensa che il principio della pubblicità si è evolto in reazione all'abuso della segretezza della quale, in altri tempi, i pochissimi conculcavano spesso l'interesse dei più, sottraendosi a ogni responsabilità: e non approva tale reazione. Ebbene, reazione per reazione, noi non ci sentiamo troppo spaventati da questa reazione della pubblicità contro il segreto, che, in fondo, non è altro che una delle tante forme sotto cui ci appare la libertà del pensiero e della Stampa. Come la libertà, sarà correttrice a se stessa.

Dice il Tempia nel suo articolo che vi ha anche negli affari pubblici o anche nel tempo nostro un'orbita indiscutibile di azione in cui tutto è fiduciario e segreto, e in cui il pubblico è necessariamente escluso dalla vigilanza e non potrà fare il suo riscontro che a fatti compiuti, *cioè quando il male*, se male gliene toccherà, *sarà irreparabile!*

Ebbene, se ciò è ammesso da tutti, se ciò è vero, come e perchè non useremo ogni mezzo perchè quell'orbita si restringa sempre più e non avvenga che un fatto pernicioso cada in potere della pubblicità dopo avvenuto, cioè quando non si può più riparare.

Cosa fatta capo ha, disse Mosca Lamberti a proposito d'un delitto; e delle cose di pubblico [illegible].

Jules Simon, in un libro che s'intitola dalla *Libertà* e veramente alla libertà, come è intesa ai dì nostri, è dedicato, scrive che, perchè lo spirito pubblico si formi e si mantenga, è necessaria la pubblicità, che egli chiama grande e potente voce della nazione. La quale distribuisce ogni giorno la lode e il biasimo, propugna incessantemente i comuni interessi, i principii sociali, e mette al servizio del diritto di ciascun cittadino la sua potenza collettiva.

***

La pubblicità è infatti la prima e più grande delle libertà umane.

« Se voi mi deste — scrive ancora il « Simon — giudici eletti a tempo, un « giurì, il diritto di ricusazione, la libera « difesa; io non mi sentirei abbastanza « protetto senza la pubblicità. Aprite le « porte perchè i nostri giudici rispon- « dano davanti al loro giudice, che è « l'opinione. »

Questi, in sostanza i diritti, della pubblicità. Il modo di usarne per parte del giornalismo quotidiano e della Stampa in generale formerebbe argomento ad un altro esame, che ci trarrebbe oggi troppo in lungo. Forse torneremo sull'argomento, perchè certe questioni cardinali non vanno perdute di vista.

Intanto ci preme osservare che, qualunque sia la condotta della Stampa di fronte ai diritti della pubblicità, questi non cambiano la loro natura e non cessano di far parte del nostro diritto pubblico.

Che la Stampa sovente volte commetta errori, che essa pure, come ogni altra umana istituzione, abbia dei torti e delle debolezze, possa e debba migliorarsi, noi siamo qui per ammetterlo primi. Ma far derivare da essa sempre e in ogni caso tutte le cose malfatte, come vorrebbero certi eterni piagnoni ricordevoli sempre e malgrado tutto del passato; ma esigere da essa che dia più di bene che non possa dare, è ingiusto e fuor d'ogni ragione.

È strano, ma avviene tutti i giorni, che dettino le tavole della legge al giornalisti persone che sono senza dubbio autorevoli ma non conoscono abbastanza, per non averli praticati, l'ambiente e l'organismo dei giornali. Per dire con pratica avvedutezza dei diritti e dei doveri d'un ordine di persone, bisogna aver praticati gli uni e gli altri; bisogna aver sperimentato quali siano le difficoltà pratiche che si frappongono all'esercizio di quei diritti, alla pratica di quei doveri. Ed è strano — ma lo osserviamo tutti i giorni — che coloro i quali negano di più la missione della Stampa e ne contestano il mandato e i diritti, sono poi quelli stessi che si mostrano più esigenti, e alla Stampa chiedono più che una istituzione umana non possa dare. Critici di questa natura — e non son pochi — ci muovono alla riso. Accettiamo invece volentieri i consigli che ci vengono da scrittori pratici e savii, anche se tutte le loro idee non collimano colle nostre, e però non sappiamo finir meglio questo nostro articolo che con riferire alcune parole del Tempia, che sono il compendio dei doveri del giornalismo:

« Bisogna che la Stampa invigori ca(?) in sè la coscienza sociale, intelligente la propria funzione, trovi il freno a se stessa, elabori da sè la propria sanzione morale; bisogna che assicuri il rispetto per quella parte di essa che intende altamente il proprio ufficio, e l'onta senza riserve per l'altra. »

Il terremoto a Nicolosi.

A Nicolosi, paese di 2700 abitanti della provincia di Catania, si è sentita la mattina del 2, alle 3 1/2, un'altra scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio.

La scossa fu così forte che molte case rimasero danneggiate e molte altre crollarono.

Per fortuna non si hanno a deplorare vittime, come si era sparsa voce.

Appena ricevuto l'annunzio, il prefetto di Catania, che era stato a Nicolosi dopo il primo terremoto, mandò subito sul luogo il consigliere delegato, e quindi infatti partì coll'on. Bonaiuto, che pure ne aveva ricevuto avviso.

Intanto da Mascalucia partiva in fretta l'on. Carnazza-Amari, a cui era stato telegrafato da Nicolosi.

Le case tutte sono state danneggiate, e quelle che già erano lesionate crollarono.

Di maniera che è stato disposto di non pensare più a riparazioni inutili, ma a demolire i muri che minacciano rovina. A tal uopo è stato inviato a Nicolosi un drappello di zappatori, che sarà coadiuvato da truppa inviata pure sul luogo.

L'ingegnere del Genio civile è stato incaricato di dirigere questi lavori di demolizione non solo, ma anche la costruzione delle baracche per alloggiarvi la povera gente rimasta senza tetto.

Per la costruzione di case è stata mandata a Nicolosi una grande quantità di legname.

Il [illegible] delegato di P. S. ed è stato aumentato il personale di quella stazione di carabinieri.

Notizie Italiane.

ROMA. — **Per una scorpacciata di fichi.** — [illegible]

[illegible]

dalla madre, [illegible]

[illegible]

— **Coccapieller festeggiato in carcere.** — [illegible] Francesco Coccapieller, il tribuno [illegible] Umberto I, volle [illegible]

[illegible]

NAPOLI. — **Novemila ceste bruciate.** — [illegible] carbone del sig. Aniello.

[illegible]

Il fabbricato non sofferse alcun danno.

MILANO. — **Brutta morte.** — L'appuntato di pubblica sicurezza Alessio Rossani, di anni 35, [illegible], era un buon agente di polizia, ma aveva un brutto difetto: quello d'ubbriacarsi. Tre giorni or sono era stato chiamato ad audiendum verbum nel gabinetto del questore.

Il Rossani d'improvviso fu colpito da vertigine e cadde a terra, battendo prima la faccia su di uno spigolo d'un mobile e quindi il capo. Rimase come corpo morto. Raccolto e condotto all'ospedale militare, moriva ieri l'altro. Aveva riportato la frattura del cranio con emorragia cerebrale interna.

GENOVA. — **Necrologio.** — I giornali deplorano la morte del sig. Giacomo [illegible], negoziante-armatore e giudice al Tribunale di commercio.

SAN MARTINO, 6. — (Nostre lettere part.) — **Estrazione dei premi pei caduti nella battaglia.** — Domenica, [illegible] monumento militare eretto [illegible] Vittorio Emanuele [illegible]

[illegible]

VERONA. — **Suicidio?** — L'*Adige* di ieri narra in cronaca:

« Il cav. Pelosi Luigi, d'anni 47, direttore delle scuole [illegible] città italiane.

[illegible]

« Sono stanco di questo mondo, ho acquistato a Verona il pravidone (?) fiume Adige ed ho [illegible] e gli raccomandava poscia la famiglia e gli mandava l'ultimo saluto.

« Naturalmente, quell'amico telegrafò subito a Verona, chiedendo notizie del suo carissimo Luigi Pelosi.

« Si seppe che aveva alloggiato all'*Aquila Nera*, ma fino dall'altro ieri il cav. Pelosi, abbandonando all'albergo la sua valigia ed altri oggetti che aveva portato seco nel viaggio, disse all'albergatore che si sarebbe assentato per un giorno, dovendosi recare con alcune persone sue conoscenti a fare una scampagnata.

« Il cav. Pelosi dall'altro ieri non si è fatto più vedere all'albergo e pur troppo si teme una sventura. »

BRESCIA. — **Furto audace.** — I ladri hanno fatto una visita al signor Luigi Leti [illegible]

[illegible]

CUNEO. — **Ospizio marino piemontese.** — [illegible]

[illegible]

Nell'anno 1892, sopra oltre a 100 domande che pervennero al Comitato, con difficoltà si potè provvedere a 19 individui. Nell'anno seguente le domande oltrepassarono pure il centinaio; solamente 55 furono i bisognosi che andarono al mare, a godervi i benefici effetti dell'aria e dell'acqua.

[illegible] di degradazione e di aggravio sociale.

VERCELLI. — **Un nuovo teatro.** — [illegible] si sono fatti promotori di un progetto per erigere un nuovo Politeama in Vercelli.

Il luogo scelto sarebbe il lato 2° della nuova Piazza d'Armi a Porta Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

La Moglie dell'Onorevole

SCENE DELLA VITA ODIERNA

di

Giuseppe De Rossi

Le arcate folte dei lauri che facevano nella parte di sopra una copertura verde coll'abbracciamenti spessi e allacciati delle fronde lunghissime, riparavano per un poco il vialetto dall'acqua grossa. Ma poi le goccie ingrossarono, poi ingrossarono ancora di più, poi diventarono fitte e precipitose come una sgrandinata e allora cominciarono a colar fra le foglie, nel mezzo. Un gran rumore denso come sopra una tela incerata: l'acqua rinfittiva sempre di più: e alla fine la greve pioggia autunnale scrosciò tutta quanta giù dal cielo con tutta la furia degli impeti suoi, con tutta la rabbia potente che appena lo scirocco aveva fino a quel momento lì stentato a reprimere.

L'atmosfera era adesso come un'angia palude stagnante: non più un alito leggierissimo soffiava per le fronde degli alberi, e un afore caldo, basso, pesante incombeva sopra tutto d'attorno, come se per di sopra giganti fantastici mai veduti neppure nei sogni delle menti malate fossero venuti ad ammonticchiar fasci su fasci una mole immensa di bambagia cenerina: chè, così allora pareva l'aspetto di quel cielo piovoso.

La marchesa Fausta non aveva nemmeno il suo ombrellino bianco da sole: solamente le tese larghe, morbide del cappellone di paglia infiocchettato di nastri bianchi di seta le s'allargavano attorno alla testa a farle riparo ai capelli e un po' pure sul viso: solamente.

Mefisto camminava sempre avanti, a passo lento adesso, e rasentando con un fianco i tronchi fronzuti dei lauri che dal terreno si spiccavano diritti in su, come tanti serpenti rigidi, nell'aria, fermati al suolo per le code; là non ci piovevano goccie.

Proprio al momento che la prima acqua cominciò lentamente a piover giù, staccata, greve, ma rada, Fausta ed Alberto stavano chiacchierando, infilando un paradosso ad ogni frase, di felicità più o meno vere; Alberto faceva poeticamente delle distinzioni fra le felicità assolute e le felicità relative; Fausta, nella tenuità del suo piccolo essere sofferente, credeva ad una completa felicità possibile qui nel mondo e anche la sognava. Come quel loro discorso, che aveva pigliato le mosse da certi colori di farfalle e da certi odori acuti di fiori campagnuoli, fosse andato a sbalzar fin lassù fra quelle pieghe difficili di teorie filosofiche nè lui, nè lei avrebbero mai saputo spiegarsi; una parola aveva tirato l'altra, ecco; una frase se n'era trascinata appresso un'altra e così nelle loro chiacchiere allegre i colori vivi di certe farfalle e il odori acuti di certi fiori erano andati a metamorfosarsi in felicità assolute e in felicità relative.

— Una metempsicosi di parole! — disse Fausta, che aveva inteso parlar qualche volta di quella credenza indiana.

A quel punto una goccia fredda come un granello di ghiaccio le schizzò sulla faccia, rimbalzata forse da una foglia, e le fece provare addosso come un certo senso di ribrezzo.

— Ecco l'acqua...

Sili lo aveva detto prima che era meglio tornare indietro, perchè il tempo non li avrebbe fatti arrivare asciutti fino a lassù.

— Bisogna sollecitare però, ora...

La marchesa si staccò allora dal braccio di Alberto e sorrise con un'aria da birichina, un'aria da collegiale in vacanza che si ci trovasse a una partita proibita che nessuno mai potrà arrivare a scoprire.

— Oh! non si pigli premura, sa... Sono un nemo, io!.... l'acqua non mi fa mica paura!..

Sili capì l'ironia di quelle parole dette in mezzo a tutto quel sorriso che lei ci aveva negli occhi, nel naso, nelle guancie, nella bocca; e seguitò ad andare in su, senza punto curarsi di fare il passo più affrettato, pigliandosi addosso sulle spalle tutte quante le goccie larghe d'acqua fredda che piovevano loro addosso dalle fronde verdi dei lauri.

— È un gusto... un po' matto — fece come per un commento.

— In villeggiatura anche alle persone più serie si possono permettere certi gusti...

E allora la marchesa riprese per il braccio il suo uomo e lo tirò a sè, più verso alla parte sinistra del viale che di sopra aveva più fitto il reticolato di fronde, ed era così più riparata dall'acqua. *Mefisto* andava avanti di quel suo passo lentamente regale, senza punto curarsi di nulla.

— Ecco vede, Sili... qui d'acqua non ce ne viene mica molta!... E poi che cosa deve fare a lei che è stato pure al campo di Foligno?...

Un'altra risata venne appresso a quella specie di domanda: una di quelle solite risate squillanti come un tintinnare argentino di campanello e nel cui movimento fra le labbra sottili apertissime era tutta la mostra di quei dentini bianchi di tigrotto giovine che non li ha ancora ingrossati nei rosicchiamenti sanguigni degli ossi.

— È insopportabile lei, però!...

Ma intanto l'acqua si addensava ora sempre di più, e le fronde delle alberelle che facevano arco su quel viale non arrivavano più a ripararo, formandone, nemmeno una goccia, e la rovesciavano tutte sul terreno di sotto. Qua e là ci si formavano già le pozze e i rigagnoletti giallastri per le terre sciolte che correvano in giù, a curve serpentine, con tutto un gorgogliamento nelle pieghe di bollicine biancastre.

— Venga qua, marchesa... si pigli il mio *surtout*.

— Oh! Dio mio... le pare?... — lei protestava; non ne voleva sapere; stava bene così.

— Ma su, via!... c'è proprio da dirlo questa volta; in fin dei conti sono un uomo io... e lei è sempre una donna...

Sili non aveva torto. Lei si rannicchiò un po' nelle spalle piccole di fanciulla e tenne le mani strette addosso al petto, fino a che Alberto le ebbe bene accomodata sul di dietro quella giubba larga e lunga da teatchio (?).

Poi lui gliela volle accomodar bene sul d'avanti, e al petto, se non altro allacciando magari solo il primo bottone, perchè quel suo abito bianco, tutto estivo, era un po' aperto sul collo, in una scollatura quadrata, e con quella razza di tempo che mo' infuriava alla maledetta gli pareva proprio che non ci fosse niente da scherzare.

— Crede lei che non ci voglia niente a pigliarsi una puntura?...

Alberto aveva posata la cassetta dei colori, lì da una parte, per terra; e l'acqua ci si era subito formata attorno in una pozza di melma giallastra che la bruttava tutta da un lato; di sopra ci sgocciolavano i fili grossi dell'acqua che cadevan dai lauri. E intanto lui, d'avanti alla marchesa, le stirava sulle spalle il *surtout* per coprirla bene ed allacciar nella sua asola il primo bottone alla scollatura.

La marchesa stava ferma e lasciava far tutto ad Alberto; e quasi ci provava gusto a sentirsi addosso quelle due mani che la vestivano, mentre lei se ne rimaneva immobile colle mani stese, adesso, lungo la persona, sotto alla copertura di quel pastrano largo che le scendeva fino a' ginocchi. Però, quando lei, che nemmeno ci pensava che una cosa così potesse accadere, sentì il tentare caldo e nervoso delle dita d'Alberto che, per mandar dritto il bottone dentro alla sua asola, le strisciava irritante e allo stesso tempo lieve lieve sopra alla carne nuda in quella scollatura quadrata dell'abito bianco, all'apertura del seno, allora come un tremitio tiepido le scese giù da quel contatto per tutta quanta la vita e si potè sentire come venir la pelle di gallina; poi quel tepore di sangue riscaldato lo risentì in su caldo, più caldo, e sempre più caldo per il collo e poi per le guancie e lo andò a finire in una vampata di fuoco sotto alla pioggia dei riccioletti castani che le incorniciavano la fronte e le tempia.

(Continua)